

 Il commento

Ritroviamo l'idealismo per aiutare chi non ha diritti

Complici (nostro malgrado)

Esiste un limite oltre il quale se non si fa nulla si diventa complici delle repressioni sanguinose, dell'odio e della violenza?

di **Dacia Maraini**

Sabato mattina su Radio 3 abbiamo ascoltato la voce commossa e indignata di Saimak, un iraniano trapiantato nel nostro Paese, che chiedeva di fare qualcosa per il suo povero Iran devastato. Ha parlato di una furia distruttiva che si sta accanendo contro intrepide donne, ragazzi giovanissimi e spesso anche bambini che dimostrano pacificamente per strada.

La conduttrice, Tonia Mastrobuoni, gli ha fatto notare che se ne parla in continuazione. Ma basta? E cosa possiamo fare noi per fermare un regime brutale che sta aggredendo e sterminando i suoi figli? A mani nude contro un esercito armato, ha ricordato giustamente Saimak.

La domanda è bruciante: cosa si può fare per aiutare chi sta combattendo col rischio della vita contro un governo che vorrebbe tenere il suo popolo sotto stretto controllo: niente diritti civili, niente libertà, le donne chiuse in casa, senza scuola e senza lavoro? Questi regimi sono sensibili alle critiche interne ed esterne? Quelle interne direi di sì, vista la crudeltà con cui cercano di farle tacere. Quelle esterne non so. Forse prima della diffusione dei mezzi di comunicazione di massa non se ne curavano, ma ora che il mondo è collegato minuto per minuto, penso che una qualche importanza ce l'abbia il giudizio di Paesi lontani. Anche perché ci sono delle istituzioni come l'Onu che possono intervenire con sanzioni gravose. Ma che si può fare di concreto? Saimak, con cui ho parlato per telefono chiedendogli se potevo fare il suo nome, mi ha risposto con voce commossa: certo, io sono pronto a morire perché cessino queste violenze. Ma cosa suggerisce per influire in qualche modo sui fanatici che non conoscono l'amore e la comprensione? Chiedete al vostro governo di

La mobilitazione

In tempi di idealismo la gente sarebbe scesa per strada in massa per protestare contro l'orrore degli stupri, delle torture, del patibolo

ritirare gli ambasciatori, ha risposto. Il che sarebbe un atto coraggioso e forte. Ma qui insorgono coloro che hanno in corso commerci e affari con il grande Paese produttore di materie prime, sostenendo che i commerci tengono in piedi le relazioni e quindi la pace. Ma c'è da chiedersi: non esiste un limite oltre il quale si diventa complici delle repressioni sanguinose, dell'odio e della violenza di padri dominanti che se la prendono coi propri figli? In tempi di idealismo la gente sarebbe scesa per strada in massa per protestare contro l'orrore degli stupri punitivi, delle torture, delle impiccagioni in piazza. Oggi l'idealismo sembra morto e l'individualismo

menefreghista appare prevalente. Eppure credo che le donne iraniane e gli uomini come Saimak debbano essere considerati modello di un nuovo modo di stare al mondo, in cui l'idealismo ha la meglio sui piccoli egoismi privati, in cui l'amore per la libertà supera tutte le paure e le pigrizie per quanto umanamente giustificabili.

Sinceramente non credo che possa esistere una democrazia dei diritti senza idealismo. Quell'idealismo che ci permette di combattere le corruzioni difendendo le istituzioni, quell'idealismo che dà legittimità alle proteste e le compone, come è successo nel '68, in un intreccio internazionale che supera le differenze, gli individualismi, le paure, gli egoismi, per la costruzione di un comune futuro di giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

